

RASSEGNA STAMPA

29 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

» **Retroscena** Il ministro: così gli italiani rivoteranno il Cavaliere. L'abbraccio di Fini al leader, visto in lacrime: ti sono vicino

Sacconi evoca le urne anticipate E il premier pensa al contrattacco

ROMA — Nella giornata che suggella almeno il suo ritrovato «rapporto di amicizia» con Gianfranco Fini, c'è anche chi lo ha visto piangere. Sì, perché Silvio Berlusconi — racconta agli amici — è davvero «un uomo provato», sottoposto a uno stress difficilmente sopportabile anche per uno dalle spalle larghe come lui.

Lo ha capito il presidente della Camera, che nell'incontro fissato a pranzo per sciogliere il gelo reciproco a una settimana dal voto, più che parlare di politica ha ascoltato lo sfogo del premier. Che si definisce un «uomo ferito, attaccato vergognosamente anche negli affetti più cari, perché quello che mi stanno facendo mettendomi contro i figli è indegno». Così, in un incontro dalla connotazione «umana e privata», Fini ha accolto il suo ospite con un caloroso abbraccio, ha ricevuto le congratulazioni per la prossima paternità, gli ha detto che — al di là di certe differenze di visione politica — lui oggi c'è, gli è «vicino» e «solidale».

Il percorso delle riforme (c'è l'accordo nel considerare un «banco di prova» l'esame della proposta di legge taglia-parlamentari incardinata al Senato) e le prospettive elettorali, che secondo Berlusconi sono «buone, perché il Pdl arriverà al 40% e io prenderò 5 milioni di preferenze», sono temi rimasti sullo sfondo dell'ennesima giornata sferzata dalla bufera Noemi.

Poi certo, non è solo sconforto quello che prova il premier. Ieri mattina, ai suoi era anzi apparso contento per «l'autogol» di Franceschini che, accusandolo di non essere un buon padre, aveva provocato la veemente reazione dei suoi figli, rendendo «più difficile» un eventuale nuovo affondo della moglie Veronica contro di lui. E, dopo la grande paura per le attese ri-

velazioni dell'Espresso, alla fine a palazzo Chigi la sensazione era che di «nuovo ed eclatante» in fondo non fosse emerso nulla. Tanto più perché ormai Berlusconi ha posto l'asticella della sua autodifesa non sul fatto che non abbia frequentato giovani e belle donne, ma sull'assicurazione che con Noemi non c'è mai stato sesso (giuramento ribadito ieri mattina sia in Consiglio dei ministri che in pubblico).

Eppure, che la tensione sia ancora altissima lo dimostrano parole come quelle del ministro Sacconi: «Si cercano armi improprie per far fuori il presidente democraticamente eletto dagli italiani: ma gli italiani sono pronti, se necessario, a rivotare per sostenere il loro presidente, quello che hanno già scelto». Insomma, il leader del Pdl aprirebbe perfino una crisi, se servisse, per farsi rilegittimare dal popolo? Lo scenario, tra i tanti, è stato effettivamente ipotizzato negli ultimi giorni, ma al momento è poco credibile: perché Fini fa chiaramente sapere che una crisi ora sarebbe per lui inaccettabile. E perché anche i suoi uomini più fedeli non si fanno illusioni: se il premier lasciasse Palazzo Chigi, dicono, non ci sarebbero nuove elezioni ma «un nuovo governo» senza di lui. Più concreta è invece un'altra tentazione: quella di un passaggio alla Camera, in caso di successo alle Europee, per contrattaccare su giustizia e caso Noemi contro chi, non essendo «senza peccato», ha osato scagliargli addosso pietre. Insomma, l'aria del «dopo il voto gliela faccio vedere io» c'è, e lo si capisce anche dalle ultime uscite di suoi ministri che — come Andrea Ronchi —, lamentano ma anche avvertono: «Quando metti fango nel ventilatore, alla fine a sporcarsi sono tutti...».

Paola Di Caro



DAL TRIONFO AL NON GOVERNO

L'ASSURDA FAIDA DELLA SICILIA

di **GIAN ANTONIO STELLA**

«**M**i sto divertendo molto», rida cchia Raffaele Lombardo. Certo si divertono meno gli sbigottiti elettori del centrodestra. Che si chiedono: com'è possibile che proprio lì, nell'isola del mitico «cappotto» alle politiche del 2001 (61 parlamentari a 0), delle 9 province su 9 oggi in pugno ai «moderati», del trionfo (65%) alle ultime regionali, sia scoppiata nella coalizione, a pochi giorni dalle Europee, la «guerra termonucleare»?

Perché così è stato definito dai suoi stessi protagonisti lo scontro che sta squassando la traboccante maggioranza (61 seggi contro 29) che potrebbe dominare incontrastata l'Assemblea Regionale Siciliana: una «guerra termonucleare». Dove da settimane i protagonisti si scambiano insulti d'ogni genere, da «sleale» a «farabutto», da «delirante» a «stigghiularu», venditore ambulante di budella. Dove velenosi dispetti avevano esclusi dal ricevimento in onore di Napolitano in visita perfino

no il presidente del Senato Renato Schifani e il Guardasigilli Angelino Alfano. Dove un sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché, in rotta coi vertici del Pdl, arriva a dire: «Mi dovranno sparare per fermarmi».

Per non parlare dello stesso governatore che, vittima anni fa dell'intimidatoria affissione di manifesti listati a lutto, si è spinto a evocare la lontana e oscura uccisione dell'indipendentista Antonio Canepa: «Non escludo di fare la stessa fine». Parole che, in una terra segnata da una spaventosa catena di delitti «politici», non vanno prese troppo metaforicamente.

Cosa succede? Il nodo, forse, è proprio nell'eccesso di sicurezza d'una coalizione che da tempo, anche a causa di una sinistra via via evaporata in un lamento vittimista («perché i siciliani non ci capiscono?») e ridolta qua e là a numeri di testimonianza, vince ogni elezione a mani basse. E non sembra avere ormai altri avversari che se stessa. La rivendicazione del rapporto esclusivo con Roma. La voglia di affermare un tasso più alto di

combattività sicilianista. Gli appetiti insaziabili di notabili che controllano ettari di territorio, blocchi di contrade, pezzi di partito, pacchetti di voti. Scommettiamo: anche per il Cavaliere sarebbe meglio un'opposizione più forte che una guerra tra galli per il dominio di un pollaio.

«Zucchero non guasta bevanda», ha detto mesi fa il sindaco uscente di un paese agrigentino con un «comunale» ogni 13,7 abitanti, spiegando che se avesse potuto avrebbe assunti altri dipendenti ancora. Ecco: può darsi che a ricandidare uomini così si possano vincere le elezioni. Ma poi? Non basta vincere e neppure stravincere: poi occorre governare. Questa è la lezione che arriva da Palermo. E in un momento di difficoltà come questo in cui più acute si fanno le gelosie dei «lumbard» sui soldi «dovuti» al Nord e di Lombardo per quelli «dovuti» al Sud, lo spettacolo indecente offerto dalla insanabile faida dentro la trionfante ma litigiosissima destra isolana, al di là delle ragioni e dei torti, esige una risposta. Che non va data solo ai siciliani.



La crisi nell'isola Nella squadra fedelissimi ed esperti: fuori l'Udc, restano tre posti liberi per il Pdl

Lombardo-bis al via con Micciché

Berlusconi avverte: i fondi Fas bloccati? Non vanno usati per i forestali siciliani

PALERMO — A meno di colpi di scena il Lombardo-bis vedrà la luce oggi e sarà una giunta del presidente. Dentro l'Mpa e la parte di Pdl vicina a Micciché, più «autorevoli personalità». Restano fuori il grosso di Pdl e l'Udc. Nella guerra di nervi a distanza si cerca di capire se Lombardo avrà il coraggio di andare fino in fondo, col rischio di non avere la maggioranza all'Assemblea regionale (già convocata per il 4 giugno). «Siamo fiduciosi di riprendere la strada del governo della Sicilia» si augura il coordinatore del Pdl Bondi. Ma avverte: «sarebbe imprudente la sola ipotesi di essere messi di fronte al fatto compiuto».

Esattamente quel che sta facendo Lombardo. In tasca ha una lista di nomi più lunga di quel che gli serve. Per l'area Micciché dovrebbero esserci gli uscenti Bufardeci e Cimino. Più i «tecnici» Puglisi, Rampello, Caterina Chinnici e Venturi. Il governatore potrebbe indicare solo 9 assessori, lasciando 3 posti liberi nel caso il resto del Pdl volesse entrare successivamente.

Neanche uno strapuntino per l'Udc che «non vuole far parte di una giunta senza il Pdl». Fino ad oggi Lombardo è stato abile e, alla ricerca anche di visibilità per la sua sfida europea assieme a Storace, è riuscito a portare la Sicilia e se stesso al cen-

tro del dibattito nazionale. L'unica vera incognita si chiama Berlusconi col quale ha sempre avuto un rapporto diretto che gli ha permesso di scavalcare i leader siciliani. Ma le parole del premier sui Fas alla Conferenza suonano come un campanello d'allarme: «Non abbiamo ancora destinato i Fas perché non vogliamo che questi fondi siano utilizzati per le spese correnti. In particolare per la Sicilia che ha un esercito di forestali». La stessa tesi dei «nemici» siciliani del governatore che a suo dire sono anche quelli che «hanno male informato Berlusconi e il governo».

Alfio Sciacca



Il caso Sicilia. Dopo un vertice con Micciché il governatore decide di mantenere alcuni interim per continuare a trattare

Lombardo vara la nuova giunta

In prima fila per entrare nella squadra i tecnici Chinnici, Puglisi e Venturi

Lina Palmerini

PALERMO. Dal nostro inviato

In questa crisi siciliana che si consuma con l'orologio in mano, come ha abituato a fare Raffaele Lombardo scandendo le sue decisioni di 48 ore in 48 ore, si è arrivati finalmente al termine del countdown. Oggi il Governatore darà i nomi della sua nuova giunta che prima doveva essere istituzionale, poi tecnica, poi mi-

LA ROTTURA CON CUFFARO

Fuori i rappresentanti dell'Udc che minacciano una mozione di sfiducia Bondi: «Non ci metta davanti al fatto compiuto»

tici nazionali Pdl. I due si sono visti a Catania e da lì hanno messo a punto uno schema che consente al Governatore di non fare marcia indietro rispetto agli ultimatum sulla nuova giunta ma nello stesso tempo lascia margini di trattativa con il Pdl. Segno che nemmeno Micciché se lasentende di arrivare a una rottura con via dell'Umiltà. E che non se la sente neppure il leader dell'Mpa, consapevole che per andare avanti ha bisogno di una maggioranza in Regione e di un Governo nazionale che finanzia spese e investimenti per la Sicilia con lo sblocco dei fondi Fas. Senza contare che dopo il voto europeo, Lombardo dovrà fare i conti con il responso delle urne e verificare se la sua gara elettorale avrà raggiunto o no l'obiettivo del 4%, soglia minima per la sua lista con Storace per avere accesso a Straburgo.

L'ultima versione della lista degli assessori che circolava ieri sera un mix di tecnici, politici e posti vuoti: un governo mezzo pieno o mezzo vuoto, come il bicchiere degli ottimisti o dei pessimisti. Allora, il mix trovato nell'incontro di ieri a Catania tra Lombardo e Micciché, si comporterebbe di tre nomi targati Pdl di area del sottosegretario "ribel-

le"; tre assessorati ad interim che terrebbe il Governatore; tre tecnici voluti dal leader Mpa. La mediazione, però, non si basa solo sulla natura mista della giunta i tre nomi Pdl di area Micciché entrerebbero con «riserva politica». Sì, ma come fosse una panchina di calcio rovesciata. Perché Giambattista Buifardesi, Michele Cimino e Luigi Gentile - questi sono i tre - entrerebbero con l'impegno, all'indomani delle elezioni europee, di valutare la loro permanenza in giunta con i vertici del Pdl locale e nazionale. Ed è per questa ragione che Lombardo manterrebbe tre caselle libere (prendendo l'interim): tre carte da giocare per favorire una ricomposizione nominando uomini Pdl una volta trovato l'accordo. L'ulteriore raffinatezza è che nei tre no-assessori c'è Luigi Gentile, politico vicino a Pippo Scalia, ex segretario di An in Sicilia e uomo molto vicino a Gianfranco Fini.

Sembrano confermate le tre figure "tecniche" indispensabili per dare una caratura di qualità al nuovo governo. Sono Caterina Chinnici, figlia del giudice Rocco ucciso dalla mafia 25 anni fa e primo lei magistrato; Marco Venturi presidente della piccola im-



MACEFEROMPA

La crisi

Lunedì scorso il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, che è anche leader del Movimento per l'autonomia, ha chiesto agli assessori della sua giunta (Pdl-Udc-Mpa) di dimettersi, spiegando di voler creare un nuovo esecutivo entro 48 ore «con chi ci sta». In un primo tempo è sembrato così aprire un'alleanza che comprendesse anche il Pdl

La nuova giunta

Dovrebbe essere presentata oggi e sarà senza l'Udc. Ne faranno parte probabilmente quattro politici: tre dell'area Pdl che fa riferimento al sottosegretario Gianfranco Micciché e uno del Mpa. Altri 5 o 6 saranno gli assessori tecnici, con Lombardo che terrebbe per sé alcune deleghe in attesa di un accordo con la parte maggioritaria del Pdl

presa di Confindustria Sicilia e Gianni Puglisi, rettore dello Iulm di Milano e presidente della Fondazione Banco di Sicilia. Confermati attualmente ancora in carica l'ex Pm Massimo Russo e Giovanni Ilarda. Ma da Roma Sandro Bondi avverte: «Sarebbe imprudente e inaccettabile essere messi di fronte a un fatto compiuto. Lombardo ci coinvolga».

Con questa nuova giunta fatta di alcune caselle momentaneamente vuote, Lombardo aderisce a quella filosofia del "ma anche" che non ha portato troppa fortuna in passato. E cioè non perde la faccia rispetto al braccio di ferro ingaggiato con il Pdl e con Silvio Berlusconi "ma anche" evita uno strappo definitivo con la maggioranza. Lo strappo, invece, si consumerebbe con l'Udc di Totò Cuffaro. Nello schema attuale, infatti, non trovano spazio gli uomini dell'ex Governatore che infatti ieri minacciavano una mozione di sfiducia nell'assemblea straordinaria del Parlamento siciliano, convocata il 4 giugno, e il voto anticipato. In questo scenario si chiarì anche la posizione del Pdl che, ufficialmente, si dichiarò fuori dai giochi e indisponibile a fare da sponda ma, ufficiosamente, sta alla finestra.

LA CRISI ALLA REGIONE manovre e trattative

Incontro a Catania. Il viceministro e Scalia (An) vorrebbero nella nuova Giunta lo stesso numero di deleghe per il Pdl. Potrebbe uscire l'Udc

Leanza-Castiglione. Polemica a distanza fra i due sui tempi della crisi. Il coordinatore del centrodestra chiede un tavolo chiarificatore

Lombardo va avanti, ma piano E Miccichè chiede tre assessori

Bondi avverte: «Sarebbe inaccettabile trovarsi di fronte al fatto compiuto»

LILLO MICELI

PALESMO. Raffaele Lombardo intende andare dritto per la sua strada, ma lasciando un margine alla trattativa con il Pdl che l'altro ieri aveva chiesto, dopo un vertice nazionale, di rinviare ogni decisione a dopo le elezioni europee. Sarebbe, infatti, intenzione del presidente della Regione nominare dieci assessori su dodici, compresi due tecnici già confermati: Massimo Russo e Giovanni Ilardo. Lombardo avrebbe l'appoggio della componente che fa capo al sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Miccichè, e dell'area di ex segretario regionale, Pippo Scalia. Ma non si escludono clamorosi colpi di scena. Per il Pdl tornerebbero subito in giunta gli assessori Titti Bufardecì, Michele Cimino e Luigi Gentile.

«Anche se il corso di un incontro, avvenuto ieri a Catania, Miccichè e Scalia hanno chiesto a Lombardo di lasciare libere, e non due, assessorati per fare in modo che il Pdl possa tornare ad avere in giunta sei assessori, così come nella precedente campagna. Ciò per evitare spaccature con la dirigenza nazionale e regionale del Popolo della libertà che, infatti, tramite il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, ha ribadito che «sarebbe imprudente e inaccettabile la soluzione di un tavolo con il Pdl e l'Udc e non nasce un fatto compiuto». E gli ha fatto eco il co-coordinatore regionale, Giuseppe Castiglione: «Siamo in attesa che Lombardo convochi il tavolo politico, come stabilito dal coordinamento nazionale».



I NUOVI ASSESSORI.

Confermati Russo, Cimino, Bufardecì e Gentile per il Pdl. Di Mauro e Sorbello per l'Udc. Entrerebbero tre tecnici: il magistrato Caterina Chinnici, l'imprenditore Marco Venturi, e il presidente della fondazione Banco di Sicilia, Gianni Puglisi. Se lascia ilardò, i tre posti vacanti rimarrebbero a disposizione del Pdl

Ad incitare Lombardo ad andare avanti, Salvatore Grillo e Maurizio Balistreri del movimento «Democrazia» che ha aderito all'Udc. E il segretario regionale Lino Leanza che in serata ha polemizzato con Castiglione («se ha cambiato idea siamo pronti ad incontrarlo anche questa sera»), che gli ha risposto: «Nessuno ha cambiato idea. Il presidente Lombardo chiama le indiscrezioni su una giunta già pronta e creata su una giunta già pronta e con un tavolo con Pdl e Udc e noi ci saremo perché abbiamo a cuore gli

interessi dei siciliani».

I boatos sulla nuova giunta, escluderebbero dalla compagine governativa l'Udc che sarebbe rappresentata solo dal tecnico Giovanni Ilardò. Secondo fonti bene informate, però, Ilardò sarebbe restio a rimanere nella carica di assessore come unico rappresentante dell'Udc, partito a cui ha recentemente aderito. Oltre Ilardò, c'è il confermato assessore alla Sanità, Massimo Russo, Quindì, Michele Cimino, Titti Bufardecì e Luigi Gentile per il Pdl; Roberto Di Mauro e Giuseppe Sorbello in rappresentanza dell'Udc. E, poi, tre personalità di «alto profilo»: il magistrato Caterina Chinnici, il presidente della Camera di Commercio di Galtanissetta e presidente della Piccola industria aderente a Confindustria Sicilia, Marco Venturi, e il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, Gianni Puglisi.

In questo modo, sarebbero dieci gli assessori nominati. Due rimarrebbero a disposizione del Pdl, ma Miccichè e Scalia hanno insistito affinché Lombardo metta a disposizione del Pdl ulteriori tre poltrone e non due. Il terzo potrebbe essere quello che lascerebbe in lardò oppure quello di Sorbello che in quanto sindaco di Mellilli è incompatibile. Ciò consentirebbe a Miccichè di presentarsi al cospetto di Berlusconi con un governo nuovo di zecca e con lo stesso numero di assessorati. E senza l'Udc.

Il capogruppo dello Scudo crociato, Rudy Maira, ha agitato lo spettro delle elezioni anticipate. Anche per il capogruppo del Pdl, Antonello Cracolici, «se nasce il secondo governo Lombardo, avrà vita breve».

TONY ZERMO

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, uno dei tre coordinatori nazionali del Pdl, è catanese di Paternò, ha un legame speciale con la Sicilia e quindi un interesse particolare alla soluzione delle crisi della Regione.

Ministro, c'è una possibilità di ricomporre il rapporto con il presidente Lombardo?

«Dipende da che taglio dà alla crisi, lo non ho interessi elettorali in Sicilia, ma interessi affettivi, dico però che questa operazione annunciata da Lombardo subisce il condizionamento della campagna elettorale e questo è un danno per la Sicilia. Concordo che questo dipende da un eccesso di litigiosità del ceto politico siciliano e anche dall'esistenza concreta dell'opposizione. Non essendoci sostanzialmente opposizione i contrasti si accentuano all'interno stesso della maggioranza. Dico che pacatamente, serciatamente, si può rivedere la Giunta regionale dalle fondamenta. In questo momento la gente non capirebbe. Il problema è come e quando».

Gia. Come e quando?
«Come non sta facendo Lombardo che "inaudita altera parte", di sua personale iniziativa si rivolge a pezzi di partiti acuendo le fratture interne all'alleanza, cosa che ha fatto anche nei mesi scorsi cercando consensi



«La fretta di Lombardo non è buona consiglieria», il ministro a Genova aggredito da un anarchico

LA RUSSA: «PECCA DI PRESUNZIONE». IL MINISTRO AGGREDITO A GENOVA «Benservito a Raffaele? Dipende da lui»

all'esterno. Lombardo si deve rendere conto da solo di avere peccato di presunzione dimenticando che è arrivato alla presidenza della Regione grazie a un'intesa della maggioranza di centrodestra. Trovo che Lombardo agisca con troppa fretta, con l'ansia elettorale per superare lo sbarramento del 4%, e questa fretta è comprensibile, ma non è buona consiglieria».

Cosa dovrebbe fare Lombardo?

«Non ho da fare nessun appello a Lombardo, lui lo sa quel che dovrebbe fare se vuole mantenere l'alleanza. Lo abbiamo scelto perché abbiamo ritenuto che fosse la persona giusta per presiedere la Regione, ma lui deve capire che ormai il Pdl è un partito attrezzato. Lo abbiamo invitato ad una riunione dei coordinatori del Pdl, ma lui si è sottratto, sia pure mandando un cortese messaggio di rinuncia. Non mi pare sia questo il modo di dialogare».

In tutta questa confusione quali sono i punti fermi?
«I punti fermi sono che del caso Sicilia ne dobbiamo parlare tranquillamente dopo le elezioni europee e lui deve avere la certezza che troverà nel Pdl persone pronte ad ascoltarlo. Il secondo punto fermo è che quanti hanno intenzione di partecipare a un nuovo governo nazionale messo insieme in fretta e furia si possono tenere fuori dal Pdl».

Ma Lombardo non può fermarsi e tornare indietro, vuole fare una nuova giunta adesso e non dopo le europee, forse anche perché teme che se non raggiunse il 4% il Pdl gli potrebbe dare una pedata nel sedere e chiudere per sempre con lui.

«Ma la pedata nel sedere, se ci dovesse essere, è più facile dargliela prima che dopo. Ci rifletta». Il ministro La Russa ci parlava da Genova dove era andato a visitare i «carriaggi». Qualche minuto dopo l'intervista è stato insultato e aggredito da un giovane anarchico spagnolo, che è stato subito fermato.



Grandi opere, l'Ance si dimentica...

di **Altero Matteoli**

Sono rimasto davvero sorpreso leggendo alcune parti del «Secondo Rapporto delle infrastrutture in Italia» prodotto dall'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 27 maggio, ndr) perché per un intero anno, dalla fine del mese di luglio del 2008 fino a 10 giorni fa, attraverso un apposito tavolo di confronto sistematico da me istituito al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Ance ha conosciuto direttamente l'emergenza che il Paese sta vivendo in questa delicata fase recessiva.

L'Ance dimentica che in questo anno abbiamo dovuto superare i problemi legati all'esplosione dei prezzi di alcuni materiali da costruzione garantendo risorse pari a 300 milioni in modo da superare una crisi irreversibile dell'intero comparto. Viene misconosciuta la circostanza che il governo non ha trovato alcuna risorsa destinata alle infrastrutture da parte del governo nella precedente legislatura. Il governo Prodi, infatti, nel biennio maggio 2006-maggio 2008, non aveva destinato alcuna risorsa per investimenti in infrastrutture perché tutti gli interventi erano stati bloccati o dal ministro dell'Economia o da quello dell'Ambiente. A tale avviso, sarebbe interessante prendere visione degli studi fatti dall'Ance in quel periodo per vedere quali risultati davano.

L'Ance dimentica, inoltre, che questo governo ha dovuto riattivare il sistema concessorio delle reti autostradali per consentire l'attivazione d'investimenti privati finalizzati alla realizzazione di nuovi assi autostradali.

In una fase recessiva come l'attuale, priva di risorse e in presenza di un'emergenza drammatica come il terremoto in Abruzzo, il governo Berlusconi ha destinato risorse "vere" per l'infrastrutturazione del Paese. L'innamoramento ai dati statistici, la ricerca esasperata delle negatività solo per aggregare il dissenso li avrei capiti e, forse, anche giustificati se il mio dicastero, sin dal pri-

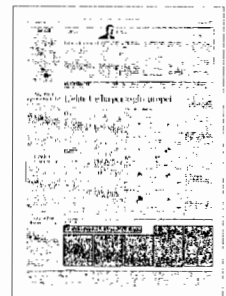
mo momento, non avesse coinvolto direttamente l'Ance e gli altri operatori del sistema come l'Agi, la Confindustria e la Lega

delle cooperative; se il mio operato non avesse creato una vera discontinuità rispetto al passato. Una discontinuità legata essenzialmente alla certezza degli impegni assunti e all'immediata volontà di trasformare gli impegni in atti compiuti.

L'Ance non tiene nel giusto riguardo che dei 17,8 miliardi approvati dal Cipe il 6 marzo scorso sono già stati decisi interventi per circa 5 miliardi e che, entro il prossimo mese di giugno, l'importo delle opere approvate dal Comitato interministeriale supererà la soglia dei 12 miliardi. Appare solo gratuito, quindi, parlare di risorse vecchie o prive di "cassa": i fondi Fas potevano avere altra destinazione, invece il governo ha preferito destinarli alle infrastrutture. Così come trovo miope parlare di stasi del dicastero se, in soli 60 giorni, si è riusciti a portare a termine l'iter istruttorio pari a circa il 30% del programma approvato il 6 marzo.

Peraltro, va sottolineato che la richiesta dell'Ance di destinare risorse al mercato delle Pmi su progetti immediatamente esecutivi e cantierabili (con i Provveditorati alle opere pubbliche quali attuatori) è stata condivisa e accolta e troverà attuazione nei prossimi mesi. Ma tutti questi fatti l'Ance li conosce, avendoli ribaditi nella Conferenza degli Stati generali presso la Fiera di Roma solo 10 giorni fa. In quell'occasione ha dovuto ammettere direttamente lo sforzo dell'Esecutivo, riconoscendone il grande contributo strategico e il percorso comune che sin dall'inizio io ho voluto instaurare proprio con il mondo rappresentativo di un settore chiave dell'economia del Paese. Dispiace, quindi, questo procedere più adatto a logiche di schieramento e di contrapposizione politica che non va incontro ai bisogni del Paese, dei cittadini e degli stessi imprenditori del mondo delle costruzioni.

L'autore è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



PATTO PER LA RIPRESA



**Da Abi e Cdp
si a prestiti
per 8 miliardi**

Otto miliardi di euro erogati a un basso costo di raccolta per le banche e di riflesso a tassi molto competitivi per le Pmi. È l'obiettivo della convenzione firmata tra la Cassa depositi e

prestiti e l'Abi. La Cdp metterà a disposizione delle banche un primo plafond di fondi con spread tra 75 e 95 centesimi di punto percentuale sopra l'Euribor.

Bufacchi ▶ pagina 5

Cdp, 8 miliardi alle banche con spread a 75 e 95 punti

I fondi alle imprese. La prefettura di Milano: gli istituti frenano, piccole aziende colpite

DRAGHI DA NAPOLITANO

Oggi l'Assemblea della Banca d'Italia, il Governatore ha anticipato al capo dello Stato i contenuti della relazione

Isabella Bufacchi
ROMA

Otto miliardi di euro erogati a un basso costo di raccolta per banche e di riflesso a tassi molto competitivi per le Pmi: un risparmio stimabile in almeno un punto percentuale, tirando le somme a grandi linee. È questa l'essenza ed è questo l'obiettivo della convenzione firmata ieri tra la Cassa depositi e prestiti e l'Associazione bancaria italiana. La Cdp metterà a disposizione del sistema bancario un primo plafond di finanziamenti per 3 miliardi a cinque anni, applicando due fasce di *spread* pari a 75 e 95 centesimi di punto percentuale (0,75% e 0,95%) sopra l'Euribor calcolati tenendo conto della struttura economica, finanziaria e patrimoniale delle banche.

Il margine della Cassa è stato oggetto di lunga trattativa con l'Abi e alla fine sarebbe stato "ridotto all'osso" anche in virtù dell'intervento del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, che avrebbe richiesto uno sforzo in più. La galassia delle banche è estremamente variegata, in termini di rating e affidabilità creditizia e anche per gli strumenti di raccolta a medio termine che spaziano dai più cari ai meno cari, dal mercato internazionale dei bond al collocamento di obbligazioni presso la clientela retail allo sportello: il calcolo del costo medio varia e molto da istituto a istituto. Come para-

metro di riferimento tuttavia basterà ricordare che lo scorso mese Monte dei Paschi di Siena e Unicredit hanno emesso bond a cedola fissa quinquennale sul mercato internazionale senza usufruire della garanzia pubblica: in termini di spread sull'Euribor (o più precisamente sul mid-swap) Montepaschi ha pagato 205 centesimi, Intesa 190. Il margine 75-95 offerto dalla Cdp rispetto all'euromercato è sicuramente molto stretto.

Spetta ora alle Pmi farsi avanti per attingere a questo bacino di fondi alimentato dal risparmio postale. La convenzione Cdp-Abi mira a risolvere il problema della liquidità e della raccolta onerosa: se non dovesse bastare, nei prossimi giorni l'Abi firmerà un'analoga convenzione con Sace per alleggerire il rischio-impresa, in quanto il colosso delle garanzie al credito garantirà il 50% dei fondi Cdp erogati alle piccole e medie imprese. «La Cdp conferma il sostegno all'economia finanziando attraverso il canale bancario le Pmi e coprendo le esigenze di un mercato che ha bisogno di poter contare sulla certezza della provvista a medio-lungo termine», ha detto ieri l'a.d. della Cassa Massimo Varazzani. Per il presidente dell'Abi Corrado Faissola «la Convenzione crea una nuova strada».

Il credito bancario alle imprese sarà uno dei temi attesi oggi dalle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che ieri alla vigilia dell'atteso appuntamento a Palazzo Koch è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ieri stesso nel corso della riunione

Il credito bancario alle imprese sarà uno dei temi attesi oggi dalle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che ieri alla vigilia dell'atteso appuntamento a Palazzo Koch è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ieri stesso nel corso della riunione



dell'Osservatorio regionale per il credito presieduta dal prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi è emerso che «la crisi ha indotto alcune banche ad adottare politiche di erogazione del credito più prudenti con un incremento della selettività che ha colpito le Pmi».

In base alle statistiche Dealogic, sui mercati internazionali, i prestiti sindacati concessi alle imprese italiane nei primi cinque mesi di quest'anno hanno registrato il crollo dei volumi e del numero di operazioni e sono schizzati all'insù nei costi di finanziamento (si veda tabella).

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

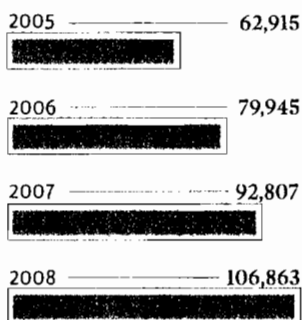
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo liquidità

LE RISORSE DELLA CDP

Disponibilità liquide.

Valori in miliardi di euro

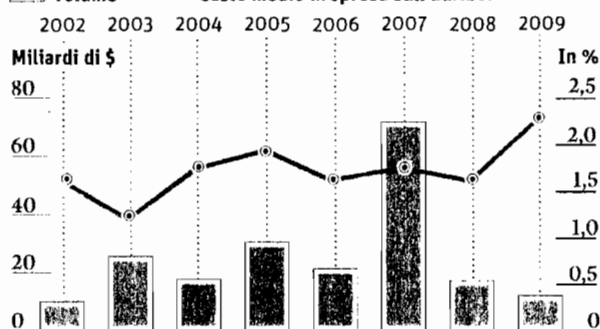


Fonte: Cdp e Dealogic

PRESTITI SINDACATI IN ITALIA

Periodo di riferimento: 1 gennaio-26 maggio

Volume — Costo medio in spread sull'Euribor



NUMERO DI OPERAZIONI

Prestiti sindacati dal 2002
Per il 2009: fino ad oggi

2002	58
2003	82
2004	130
2005	171
2006	146
2007	118
2008	124
2009	17

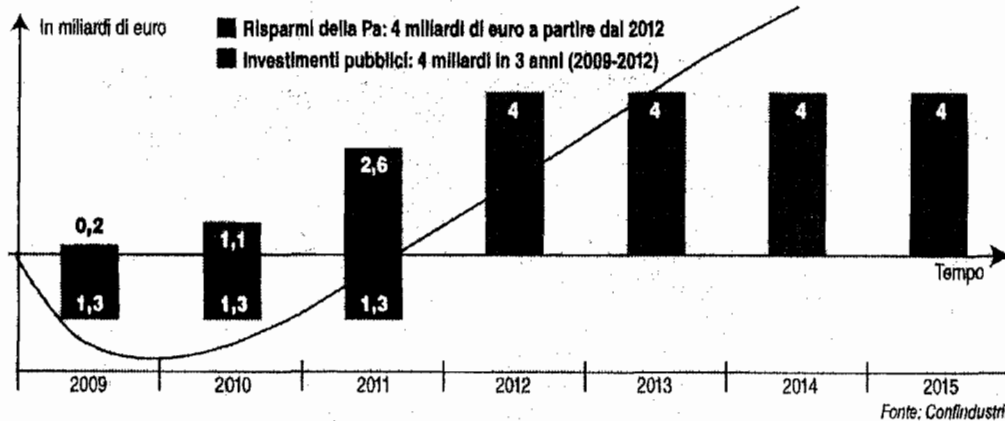
L'Italia hi-tech chiede 4 miliardi al governo
(Follis a pag. 16)

PRESENTATO IN CONFINDUSTRIA IL DOCUMENTO SULL'INNOVAZIONE DIGITALE PER IL PAESE

L'Italia hi-tech chiede al governo 4 mld

Alberto Tripi, presidente dei servizi innovativi e tecnologici con delega per l'e-government: dopo l'investimento iniziale si potranno generare risparmi per 4 miliardi all'anno già a partire dal 2012

COSTI E RITORNI NEL PIANO PER L'INNOVAZIONE DIGITALE DI CONFINDUSTRIA



DI MANUEL FOLLIS

Il documento è stato presentato mercoledì al consiglio direttivo di Viale dell'Astronomia e porta la firma di Gabriele Galateri (presidente per le comunicazioni) e Alberto Tripi (presidente servizi innovativi e tecnologici con la delega per l'e-government). Una ventina di pagine in cui si fotografa la condizione tecnologica di un Paese che, come si legge nell'incipit del rapporto, deve «riprendere a correre». L'analisi evidenzia come «gli investimenti in ict abbiano ritorni sociali più alti di quelli per altri tipi di infrastrutture, sia come impatti diretti che di quelli legati ai network effect che caratterizzano questi investimenti». I concetti espressi non sono del tutto nuovi, come evidenzia lo stesso Tripi commentando il documento con *MF-Milano Finanza*, «ma l'importante è fare», spiega il manager di Confindustria. La sostanza del rapporto per Tripi si può riassumere con un esempio chiaro: «È inutile costruire un'autostrada a 12 corsie se non hai macchine che la possano percorrere e viceversa ha poco senso avere tir o automobili di pregiata fattura per viottoli non asfaltati» dove l'autostrada è l'infrastruttura e i tir sono i servi-

zi che passano su questa. «Banda larga e servizi devono marciare di pari passo», sostiene Tripi che vede nella pubblica amministrazione il destinatario principale dei servizi digitali. Un esempio lampante fra i tanti possibili «potrebbe essere la ricetta digitale, che il medico curante inserisce in un sistema in modo che l'utente possa recarsi in farmacia e trovare direttamente sul terminale la sua ricetta». Un cambiamento che da solo potrebbe far risparmiare tra

1 e 2 miliardi all'anno al governo. E proprio i costi sono un aspetto fondamentale. L'analisi di Confindustria spiega come con 4 miliardi in 3 anni (dal 2009 al 2011) per l'Italia si potrebbero generare 4 miliardi di risparmi all'anno a partire dal 2012. Una chiara richiesta al governo, ma non solo. «Si può pensare a utilizzare il sistema del project financing anche per valorizzare i servizi», spiega Tripi, che aggiunge: «In questo modo si possono recuperare risorse su progetti che sono remunerativi e che possono generare un ritorno sull'investimento in breve tempo». L'altro tema, più delicato, riguarda l'infrastruttura: la famosa rete di nuova generazione che, come si legge nel documento, è «essenziale per lo sviluppo e la competitività internazionale del sistema Paese». Quando ci sa-

ranno servizi all'altezza, spiega Tripi «la costruzione della Ngn sarà obbligatoria». (riproduzione riservata)





Fatemi spendere

Energia Ha progetti per risparmi di 1 miliardo ogni anno sulla bolletta elettrica italiana. E ha i soldi per finanziarli. Ma il capo della Terna è fermo. La colpa? Della burocrazia.

di ROBERTO SEGHETTI

«Potremmo fare investimenti per miliardi di euro, aprendo i cantieri in pochi giorni. Potremmo migliorare ulteriormente la rete per la trasmissione dell'energia. Sarebbe un bene per le famiglie e per le imprese che consumano elettricità, per i produttori e per l'intero Paese. Ma la burocrazia blocca tutto». È un fiume in piena Flavio Cattaneo, amministratore delegato della Terna, la società che gestisce 62 mila chilometri di impianti di trasmissio-

ne dell'elettricità, settima al mondo per dimensione, ma che deve fare i conti con l'italianissimo problema delle autorizzazioni ogni volta che deve anche solo cambiare un cavo in un elettrodotto. Oggi Cattaneo è uno dei pochi manager ad avere i soldi per gli investimenti. Tutti gli chiedono di farli. Però c'è sempre un timbro, un nullaosta che ostacola il cammino. «Siamo al paradosso che per fare le opere il più delle volte un quarto del tempo se ne va solo per le autorizzazioni».

Perché ci sono tante strozzature nella rete di trasmissione dell'elettricità?

Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna.

Sei opere strategiche per migliorare la rete elettrica sono bloccate in attesa di autorizzazione.

ne è stato possibile. Anche questa è una conseguenza delle procedure burocratiche. Per lo stesso motivo ci sono regioni che hanno più impianti di quelli che servono e regioni che non hanno neanche quelli necessari per il proprio fabbisogno. Di conseguenza dobbiamo prendere l'energia dove viene prodotta e portarla dove non c'è. E qui ci troviamo di fronte alla bu-

rocrazia, alle procedure bizantine. **Per superare i colli di bottiglia bisogna fare investimenti ma vi viene impedito?**

Spesso le stesse regioni che hanno rifiutato di ospitare impianti di generazione di energia fanno resistenza sugli elettrodotti. Come se potessimo portare l'elettricità con le mani.

Davvero sareste in grado di aprire in pochi giorni i cantieri?

Rispetto a cinque anni fa la Terna ha fatto passi da gigante. Oggi investiamo il quadruplo: 800 milioni di euro l'anno. Abbiamo 500 cantieri aperti, per 1,1 miliardi di investimenti, ma vi sono ancora sei opere strategiche in attesa di autorizzazione per 2 miliardi di euro. In tutto, per i prossimi 10 anni abbiamo programmato 6 miliardi di euro di spesa per connessioni con le isole, ponti elettrici fra diverse regioni, collegamenti con i Balcani, dai quali potremmo importare energia a basso costo da fonti rinnovabili direttamente nelle regioni del Centro, come Marche e Abruzzo, che hanno un robusto fabbisogno. Tutti investimenti a costo zero per lo Stato e a doppia vincita, come dicono gli americani. Noi investiamo, evitiamo l'imbottigliamento e riduciamo anche i costi di sistema.

E i costi per i consumatori?

Le strozzature si pagano. L'impianto che non riesce a trasportare l'energia pro-

Lavori in corso

I progetti della Terna che riguardano linee elettriche in attesa di autorizzazione.

«...dotta assorbe soldi, che vanno a carico dell'utente. Se potessimo realizzare tutti i 6 miliardi di investimenti in tre-quattro anni, gli utenti pagherebbero circa 480 milioni in più per la voce trasmissione, ma nella stessa bolletta risparmierebbero 1,5 miliardi di euro per oneri di sistema. Risultato: gli utenti pagherebbero 1 miliardo in meno ogni anno. Insomma, con questi investimenti ci guadagnano tutti, il Paese, i consumatori, le imprese. Qualcuno si prenda la responsabilità di spiegare perché i progetti non sono approvati.

Vi sono polemiche perché le strozzature della rete non permettono il pieno ricorso alle fonti rinnovabili, come l'eolico.

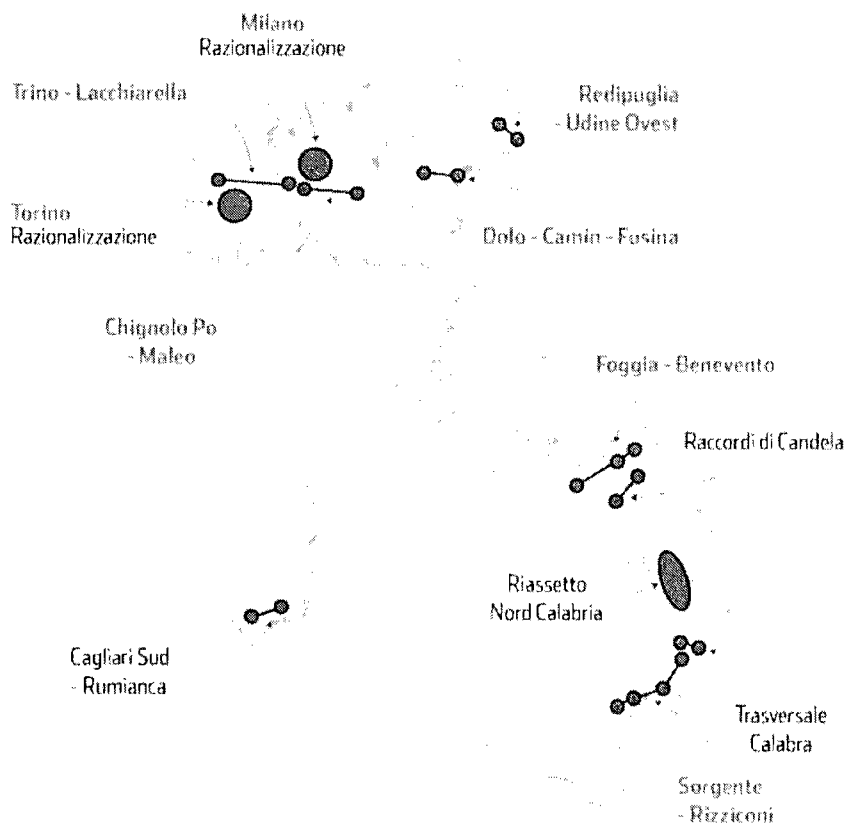
Le rinnovabili hanno una produzione non continuativa e non programmabile. Un impianto eolico funziona in media 2 mila ore l'anno, contro le 7 mila di un impianto termico. Ma si deve mantenere la stessa frequenza di energia nella rete. Dunque, quando non c'è l'afflusso dell'energia rinnovabile, dobbiamo avere la sicurezza di mantenere la stessa frequenza con l'apporto di un altro generatore tradizionale. Ci sono problemi tecnici, di sicurezza del sistema. In ogni caso, è chiaro che lo sviluppo della rete risolverà anche il problema delle fonti rinnovabili. Per esempio, il complesso di interventi già previsti tra Puglia, Basilicata e Calabria, anch'essi in attesa di autorizzazione, sarà fondamentale per l'eolico.

Oltre alle commissioni tecniche pesa il parere delle amministrazioni locali. Con il federalismo che cosa accadrà?

Considero il federalismo una cosa positiva, ma per l'energia è un disastro. L'energia è una di quelle materie, specie per le reti strategiche di infrastrutture, che dovrebbero rimanere in mano a un unico soggetto. Si pensi alle elezioni. Non c'è opera per la quale non dobbiamo aspettare sei mesi qui e poi sei mesi là perché c'è una qualche votazione. E nessuno vuole decidere in quel frangente di passare sul campo di Tizio o di Caio.

Il fermo non è solo colpa delle commissioni Via (valutazioni di impatto ambientale)...

Il problema non è capire dove stanno



fermi oggi i progetti, ma gli innumerevoli passaggi previsti dalla procedura. Sarebbe necessario definire un piano nazionale e in base a quello procedere. Non è nemmeno questione di partito: tutti i politici sono favorevoli, poi subentrano elementi burocratici che frenano tutto.

Propone un commissario straordinario?

Per le opere ferme e da sbloccare non sarebbe sbagliato, e non parlo solo delle nostre. Ma il problema è di fondo: dobbiamo diventare un paese normale, con procedure più snelle. Oggi la legge impone di dare risposte entro 180 giorni,

ma negli ultimi cinque anni nemmeno una è arrivata nei tempi previsti. E nessuno paga peggio. Non possiamo metterci a fare causa al funzionario in ritardo. Il problema è riuscire a completare l'opera. Non bastano 180 giorni? Prevediamone 500, poi basta. Se non c'è risposta, si fanno i lavori con il silenzio assenso.

Il progetto di legge sull'energia, passato al Senato e ora all'esame della Camera, prevede passi in avanti.

Si prevedono alcune semplificazioni. Speriamo non ci siano le solite prese di posizione ingiustificate. Tra l'altro stiamo lavorando anche in favore dell'ambiente: nei prossimi lavori, a fronte di 400-500 chilometri di nuovi elettrodotti, ne demoliremo 1.200, perché le nuove linee sono più efficienti, hanno più capacità, si integrano meglio nell'ambiente.

Avete venduto la partecipazione nella rete brasiliana. Motivo?

In Brasile non c'erano più opportunità di crescita con gli stessi rendimenti. A fronte di un'offerta che ha attualizzato i prossimi 20 anni di dividendi e moltiplicato per cinque il capitale investito, abbiamo preferito uscire e dedicarci interamente allo sviluppo della rete italiana. ●

«Il federalismo per l'energia è un disastro. È materia che dovrebbe stare in mano a un unico soggetto»

Servizi idrici
Ecco come i cittadini pagano il sistema idrico

La fotografia. Le ultime statistiche sul sistema idrico non cambiano lo stereotipo degli anni Sessanta: in Sicilia molta acqua preziosa continua a perdersi o ad evaporare nelle dighe senza allaccio

La classifica. Non solo. Perdiamo il confronto con il Nord su costi e tariffe applicate ai consumatori e ancor oggi la depurazione copre il 53% del territorio. Praticamente un record: siamo ultimi in tutto

Piove sul bagnato, non è mai abbastanza Così in Sicilia paghiamo cara l'acqua

A Siracusa, Agrigento ed Enna perdite del 50%, le dighe continuano ad avere capacità ridotta

PALERMO - "In Italia gli apporti meteorici sono di circa 980 mc/anno/procapite, superiori a quelli della media europea, ma le perdite naturali, difficoltà tecniche di accesso a parte delle risorse, lo stato insoddisfatto delle infrastrutture riducono tale disponibilità del 65%, e cioè a 31-32 miliardi di mc/anno, con significative variazioni tra Nord e Sud". Le parole di Romano Pagnotta, ricercatore dell'Irsi - Cnr, non lasciano adito a dubbi circa lo stato carente del sistema idrologico italiano e meridionale in particolare. A fronte di un sistema nazionale deficitario la realtà isolana si presenta, se possibile, ancora più drammatica soprattutto in rapporto ad un trend negativo degli ultimi anni che non accenna a diminuire.

«Con particolare riferimento alla Sicilia - si legge nel resoconto di una seduta parlamentare del 2002 alla presenza del ministro Lunardi - si registra la presenza di 43 invasi per una capacità teorica di oltre 1.100 milioni di metri cubi. Tuttavia, in Sicilia come altrove, gran parte delle disponibilità di risorse vanno perdute per il pessimo funzionamento delle reti di distribuzione; le ingenti perdite registrate vanno ricondotte alla vetustà delle reti e degli impianti, all'insufficienza degli interventi di manutenzione, all'esigenza di rinnovare le reti nei centri urbani e di ammodernare gli impianti irrigui». I numerosi allarmi lanciati in questi anni, le crisi idriche che hanno

Efficienza delle dighe: l'on. Ruvolo (Udc) ha rivolto l'ennesimo appello al Governo

VOLUMI DI ALCUNI INVASI IN SICILIA (valori in Mmc)

Nome Invaso	Volume Invaso	Invasati marzo 2004	Invasati marzo 2005	Invasati marzo 2008
Arancio	34,8	18,53	27,43	19,81
Garcia	80	59,45	57,17	56,9
Santa Rosalia	20,7	13,58	20,12	20,02
Bviere	4,5	0,6	3,3	1,4
Gibbesi	11,4	1	1	1,4
Poma	63	30,04	62,92	46,06

(Elaborazione da dati Associazione Siciliana dei Consorzi ed Enti di Bonifica e di Miglioramento Fondiario - Regione Siciliana Servizio Statistica)

messo in ginocchio capoluoghi di provincia come Agrigento, Siracusa ed Enna, la legge Galli del 1994, tre governi nazionali e due regionali, non sono tuttavia serviti neanche a mitigare lo stato di salute della rete siciliana.

«La situazione in Sicilia è davvero preoccupante - ha confermato Pagnotta - perché la rete è fatiscente e gli allacci abusivi rendono vana qualsiasi speranza di miglioramento, nonostante l'aumento delle tariffe che dovrebbero servire a migliorare il servizio». I dati del fenomeno sono in effetti abbastanza eloquenti: a fronte di una capacità teorica degli invasi esistenti pari a 0,87 miliardi di metri cubi ne sono autorizzati



Giuseppe Ruvolo

di una capienza consentita pari a 863,37, che serviva ad uso irriguo e potabile. Tuttavia resta il dramma delle perdite che, nonostante la stagione abundantemente piovosa, non faciliteranno certamente il flusso delle acque: la diga Ancipa non riesce a rendere al meglio dei suoi 34 milioni di metri cubi di invaso, raccogliendo, causa crepe già segnalate negli anni Sessanta, appena 7/8 milioni, e la lista potrebbe allungarsi con il lago di Piana degli Albanesi, Ogliastrro, Pozzillo.

Ma non sono solo le dighe e gli invasi l'anello debole del sistema, perché alta responsabilità va ricondotta alla rete fatiscente, che permette perdite clamorose di oltre il 50% dell'acqua, insomma, secondo il Rapporto Ecosistema Urbano 2009 di Legambiente, a Siracusa, Agrigento ed Enna.

Intanto l'allarme sembra giunto fino alle alte sfere romane, al punto che lo scorso marzo Giuseppe Ruvolo, deputato dell'Udc, ha presentato un'interpellanza urgente al ministro Matteooli proprio a proposito di una serie di inadempienze di carattere burocratico-amministrativo - si legge nella nota del vicesegretario regionale centrista - che non hanno permesso la risoluzione tempestiva delle problematiche legate alle opere da sostenere per rendere efficienti il sistema delle dighe, tra cui Ancipa, Blufi, Pietraroosa, Gibbesi, Villalorsa e Furio, provocando inoltre la complessiva diminuzione degli invasi per una stima complessiva che ammonta a più di 130 milioni di metri cubi».

Testi e tabella di
Rosario Battiato

**Atto
In Sicilia
più dirigenti
che in Lombardia**

PALERMO - Nessuno avrebbe certo immaginato un destino tanto convulso e politicamente per l'ambito territoriale ottomane (Ato) quando venne introdotto con la legge 5 gennaio 1994 n. 36. Disposizioni in materia di risorse idriche, in cui è prevista la riorganizzazione del servizio idrico in materia di servizio idrico integrato, cioè acquedotti, fognatura e depurazione. L'assenza di un miglioramento sensibile del servizio fa inoltre il paio con una situazione abbastanza problematica a proposito dei compensi economici e della strutturazione del personale. Secondo l'ultimo Rapporto sullo stato del servizio idrico del Coviri in Sicilia la situazione delle Ato ha generato effetti perversi come la situazione di Palermo che vede 9 impiegati di cui ben 4 dirigenti oppure l'Ato di Messina, che con 700mila euro di stipendi all'anno è uno dei più pagati d'Italia. Anche sui dirigenti la città della stretto non sfugge: infatti, per l'anno in corso, l'azienda ha stipendiato 144 mila euro, secondo dati solo allo stipendio del generale dell'Ato unico del Molise. E poi: in Sicilia 19 dirigenti, in Lombardia 10.

Speciale

Trasporti e Logistica

Speciale

Gli spunti del convegno tematico organizzato dalla Gmc International Trade, domani al Santa Tecla Palace di Acireale

Investire in infrastrutture per evitare di essere l'ultimo vagone d'Europa

Dal sistema dei trasporti dipende una buona parte dell'economia siciliana, ma la realtà è difficile

PALERMO - Le carenze del sistema dei trasporti in Sicilia non sono mai state colimate. Frutto di politiche senza idee concrete, basate su principi di favoritismi che hanno agevolato pochi a danno di tanti: i siciliani.

E vista l'importanza che assumono i collegamenti con il resto d'Europa e del mondo (il mercato di libero scambio è dietro le porte), diventa sempre più necessario individuare le azioni giuste da compiere al fine di non trovarci impreparati rispetto alle leggi di mercato. Che non significa chiedere aumenti del 20% sulle tariffe - cosa che ha fatto Tremitalia - senza che il servizio venga migliorato.

Su queste considerazioni si articolerà il convegno "Il trasporto e la logi-

stica: leva di sviluppo per l'economia" in programma domani al Santa Tecla Palace, organizzato per la XIV edizione dalla società catanese Gmc International Trade, operante dal 1993 nella logistica e nel trasporto combinato.

Al convegno si affronterà l'argomento "trasporti e logistica" in tutte le sue sfaccettature: il gommato e il comitato, le linee ferroviarie, il ponte sullo Stretto quale strumento di sviluppo e riscatto economico siciliano, le vie del mare e gli interporti. Un'ulteriore occasione per chi governa, di capire dagli interventi di chi opera in prima linea, quali siano i problemi e le possibili soluzioni... sperando che non facciano orecchio da mercante, come accadde lo scorso 16 maggio al convegno "Infrastrutture e futuro: progetti e scenari di una terra che cambia", organizzato dai Giovani imprenditori della Ance Sicilia e Confindustria Sicilia. Gli unici assenti erano loro, i politici. Loro che hanno il potere di prendere decisioni e firmare protocolli; stabilire cambiamenti, determinare i

Sulla carta diverse opere, a cominciare dall'agognato ponte sullo Stretto



successi e gli insuccessi.

Per il presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia, Giorgio Cappello, l'assenza degli esponenti politici invitati al convegno "è stato un segnale gravissimo".

La situazione dei trasporti in Sicilia è davvero articolata e per niente affrontata.

Il Programma operativo regionale Por Sicilia 2000/2006 sul trasporto e mobilità, tra gli obiettivi dell'Asse V1, prevedeva "il completamento, l'adeguamento, l'ammodernamento delle reti stradali; il miglioramento del livello di servizio delle linee ferroviarie; il potenziamento in infrastrutture portuali, servizi e logistica; la riqualificazione e la creazione di poli aeroportuali secondari... e non, si sa ancora, quando sarà operativo l'aeroporto di Comiso.

Mobilità Riscossione telematica

la Regione ci crede

PALERMO - La Regione siciliana non ha risparmiato le sue forze quando si è trattato di presentare al Forum 2009 della Pa, sulla mobilità automobilistica. A Roma infatti, gli onorevoli Giambattista Bufaracci, Michele Cimino e il dirigente del Dipartimento Trasporti, Giovanni Lo Bue, hanno promosso il "sistema di riscossione telematica dei diritti di motorizzazione" (il bollino blu per la certificazione del controllo dei gas di scarico), sviluppato allo scopo di far conoscere l'applicazione del portale <http://paonline.bancodisicilia.it>, attivo da un anno, e proposto ad altre Regioni. Così come la Finanziaria prevede uno stanziamento di 15 milioni per sostenere il credito degli autotrasportatori.

Il Governo regionale ha infatti deciso, di istituire un nuovo fondo per favorire il credito all'autotrasporto che sarà gestito dalla Cras. 115 milioni di euro, serviranno ad agevolare l'accesso al credito alle piccole e medie imprese della regione. I criteri per l'erogazione devono ancora essere definiti. Per farlo, la Cras dovrà stipulare una convenzione con il Dipartimento regionale dei Trasporti. (sch)

E con il Piano operativo 2007/2013,

si dovrebbero completare gli interporti, razionalizzare i processi di distribuzione delle merci in ambito urbano; implementare la strategia di sviluppo ed elevare la specializzazione della portualità siciliana; sviluppare forme di cooperazione istituzionale in materia di programmazione delle infrastrutture di trasporto con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e di infrastrutture per lo sviluppo della logistica integrata con i Paesi dell'area mediterranea; ed infine completare e adeguare la funzionalità della rete stradale primaria e degli assi ferroviari principali.

Sono trascorsi già due anni, e di questi progetti finanziabili dalla Comunità Europea, non si è visto ancora nulla.

Simona D'Urso

SISTEMA INTEGRATO DI MOBILITÀ: SCRIVE IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA, CASTIGLIONE

«Tratta Fce per Fontanarossa sì, ma in sinergia con Rfi»

«Stescico-Aeroporto: i transiti saranno 25 milioni? Numeri esagerati. Ogni giorno quasi 100.000 persone si spostano tra i paesi etnei metropolitani e la città. È lì che si deve intervenire»

Dal presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, abbiamo ricevuto e pubblichiamo:
Il Commissario della FCE, nelle dichiarazioni riportate su "La Sicilia" del 27 maggio, cita giustamente un protocollo di intesa in cui si pone alla base del sistema di trasporti nell'ambito urbano della città metropolitana. "Integrazione tra la rete ferroviaria di RFI, quella metropolitana di FCE e il sistema di parcheggi di interscambio" ma nelle azioni di governo del proprio ente dimentica la finalità di tale protocollo pubblicizzando quasi giornalmente linee di sviluppo che non ricadono all'interno di una visione complessiva del sistema. È necessario parlare realmente di mobilità integrata partendo, ed era questo lo spirito del mio intervento, da una progettazione unitaria che, si ribadisce, attualmente non sembra esserci.

Nessuno pensa che il collegamento con l'aeroporto non sia strategico per la città nel tanto meno che il collegamento con i quartieri periferici non possa diventare contributo nevralgico per la riqualificazione urbana di tali aree. È necessario tuttavia procedere con interventi coordinati ottimizzando l'utilizzo dei fondi che sul territorio devono essere e certamente saranno investiti.

Il contratto di programma 2007-2011 di RFI prevede già come prioritario il raddoppio della tratta Catania Centrale - Catania Ognina (tabella A del contratto). Discutendo con RFI e non pensando unicamente alle proprie progettualità è

possibile ipotizzare nella prevista fase di aggiornamento del predetto contratto uno stralcio degli interventi del nodo Catania (attualmente ancora in fase di concentrazione progettuale, tabella C del contratto) che preveda in tempi brevi il raddoppio del tratto Zurriacucicella e la realizzazione della stazione di Fontanarossa con un costo previsto di circa 100 M€. Si realizzerebbe così la possibilità che nel tratto Acireale-Fontanarossa possa essere, fin da subito, attivato un servizio ferroviario di tipo metropolitano di collegamento con l'aeroporto. Naturalmente tale servizio andrebbe sviluppato e gestito di concerto con gli altri enti gestori della mobilità catanese e senza dubbio con il servizio metropolitano FCE con il quale potrebbe agevolmente scambiare in corrispondenza della stazione Centrale FS, catturando l'utenza proveniente dalla direttrice Paternò-Misterbianco-Catania.

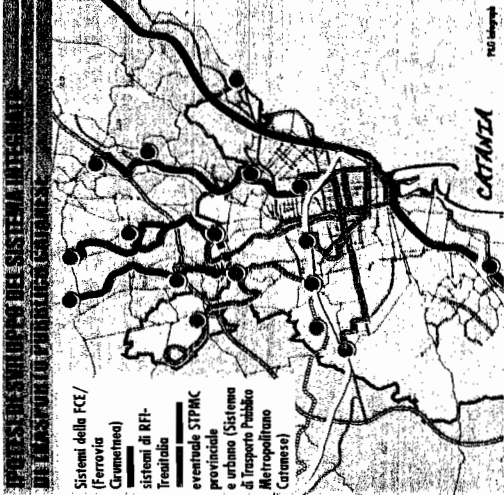
La stazione RFI di Fontanarossa dovrebbe sorgere in prossimità del parcheggio di scambio che nei pressi dell'aeroporto è già in fase di realizzazione, potendo essere collegata con la aerostazione da moderni sistemi "people mover" utilizzati nei principali aeroporti nazionali ed internazionali. Si preferirebbe così un nodo di scambio fondamentale per la città in cui

confluirebbe non solo la linea ferroviaria RFI metropolitana ma anche le linee ferroviarie provenienti da Siracusa, Augusta, Enna, Paternò delle quali con forza da tenerne conto la riqualificazione. Ma in questo nodo confluirebbero anche i veicoli privati e i mezzi di linea pubblica extraurbana ed urbana creando la vera porta di accesso da sud alla città e soprattutto fornendo finalmente un tassello importante al sistema di sviluppo integrato della mobilità.

Proprio perché si crede in tale sistema, si ribadisce che non può e non deve essere perduto il grande patrimonio di professionalità e progettualità che da sempre FCE mette in campo, ma si ritiene che i 400 M€ previsti per raggiungere l'aeroporto possano essere meglio razionalizzati per la definizione di un percorso integrato che interessi il centro urbano non precludendo, comunque, che in futuro i binari metropolitani FCE raggiungano l'aerostazione di Fontanarossa. Si tratta di ottimizzare la spesa, di non cadere nell'eterno inganno del tutto possibile, di credere veramente in una mobilità catanese pur in tale contesto ci si chiede quale sia la metodologia di stima di 25 milioni di passeggeri all'anno nel-

tratta Stescico-Aeroporto quando il numero complessivo di utenti dell'aeroporto catanese è di circa 6 milioni. I numeri che lo compongono (Piano di bacino del trasporto Pubblico Locale della Provincia di Catania), invece mi evidenziano ad esempio come quasi 100.000 spostamenti vengono compiuti ogni giorno tra i paesi etnei metropolitani e la città.

In tal senso la Provincia si presenta da tempo come ente promotore e coordinatore del processo di definizione di un sistema di trasporto pubblico all'interno dell'area metropolitana catanese, ritenendolo uno degli interventi cardine per la mobilità dell'intera area provinciale, con un percorso progettuale iniziato dalla precedente amministrazione e a quel tempo condiviso anche da FCE, di concerto con il Comune di Catania, è arrivata alla definizione di un progetto preliminare per la definizione di un Sistema di Trasporto Pubblico Metropolitano Catanese (STPMc) che permetta di attenuare la giornaliera congestione che si verifica nella viabilità di accesso a Catania sulla direttrice "Pedemontana" con la realizzazione di tre assi di penetrazione di tipo me-



Protesta in tenda per l'Asse viario «Noi dimenticati»

SAN GIOVANNI GALERMO

Prosegue a San Giovanni Galermo la «protesta della tenda» da parte della Municipalità, che sollecita al Comune il completamento dell'Asse viario, infrastruttura essenziale e però incompiuta, con un cantiere da mesi fermo per mancanza di fondi che provoca ulteriori pericoli e disagi alla già critica viabilità. Il presidente Giuseppe Catalano e i consiglieri cominciano oggi il terzo giorno di presidio in una tenda allestita nel luogo «simbolo» del cantiere interrotto, largo della Madonna, vicino a una grande buca trasformata in discarica. «Siamo delusi dal comportamento dell'Amministrazione comunale che fino ad ora non ha ritenuto opportuno comunicarci alcunché - afferma il presidente della Municipalità Giuseppe Catalano - mentre da parte nostra ci troviamo tra due fuochi, tra i cittadini esasperati dai problemi di sempre che ci imputano anche di sostenere la maggioranza, e l'amministrazione comunale che ci accusa di remare contro. In realtà noi siamo soprattutto cittadini di San Giovanni Galermo, e proseguiremo la nostra azione fino a quando non avremo risposte». Oggi intanto alle 10 è convocata davanti alla tenda piazza della Madonna, una terza seduta del Consiglio di quartiere, con all'ordine del giorno proprio il completamento dell'Asse viario. «Abbiamo deciso che in mancanza di risposte dell'amministrazione - aggiunge Catalano - domani celebriamo con tanto di cassa da morto il funerale di San Giovanni Galermo, poi vedremo come portare la protesta davanti al Comune».

Intanto i parenti dello stesso presidente e dei consiglieri, dopo oltre 48 ore di protesta, sono preoccupati «per quello che sta accadendo e soprattutto per la loro incolumità fisica specie nelle ore più calde e notturne. In questi due giorni non solo non hanno ottenuto ciò che chiedono, ma nemmeno la giusta considerazione dei loro colleghi del Comune».

Il consigliere comunale Salvo Di Salvo in una nota esprime solidarietà al presidente Giuseppe Catalano, tuttavia lo invita a trasferire nelle opportune sedi istituzionali le istanze dei concittadini del quartiere, e chiede un incontro immediato con il sindaco «al fine di convocare urgentemente un tavolo tecnico per la definitiva soluzione all'annosa questione dell'Asse viario, che crea disagi e pericoli all'intera comunità».

C. L. M.

Oggi alle 10 il consiglio di quartiere si riunirà davanti alla «nuova sede»

Il consiglio di quartiere si riunirà alle 10 di mattina davanti alla «nuova sede» del Consiglio di quartiere, con all'ordine del giorno proprio il completamento dell'Asse viario. «Abbiamo deciso che in mancanza di risposte dell'amministrazione - aggiunge Catalano - domani celebriamo con tanto di cassa da morto il funerale di San Giovanni Galermo, poi vedremo come portare la protesta davanti al Comune».

Intanto i parenti dello stesso presidente e dei consiglieri, dopo oltre 48 ore di protesta, sono preoccupati «per quello che sta accadendo e soprattutto per la loro incolumità fisica specie nelle ore più calde e notturne. In questi due giorni non solo non hanno ottenuto ciò che chiedono, ma nemmeno la giusta considerazione dei loro colleghi del Comune».

Il consigliere comunale Salvo Di Salvo in una nota esprime solidarietà al presidente Giuseppe Catalano, tuttavia lo invita a trasferire nelle opportune sedi istituzionali le istanze dei concittadini del quartiere, e chiede un incontro immediato con il sindaco «al fine di convocare urgentemente un tavolo tecnico per la definitiva soluzione all'annosa questione dell'Asse viario, che crea disagi e pericoli all'intera comunità».

Cgil, la Fp è «spaccata»

La scissione. Due terzi sono con Battiato. Tabbita Siena: «Non c'è verbale di sfiducia»

Non si placano i contrasti fra la Confederazione etnea e la Funzione pubblica della Cgil, dopo il sostanziale commissariamento di quest'ultima da parte del segretario generale Battiato. Come abbiamo pubblicato il segretario Fp Cgil Corrado Tabbita Siena ha denunciato l'interruzione forzata del Direttivo della categoria propeedeutico al congresso straordinario. Un atto che Tabbita Siena ha denunciato come arbitrario, cui è seguito l'annuncio da parte di Cgil in merito all'elezione del nuovo segretario generale della Funzione pubblica il 18 giugno. La reggenza è stata intanto affidata al presidente del comitato direttivo della categoria Achille Parisi.

E la guerra è continuata anche ieri. Da un lato i due terzi dei componenti del comitato direttivo della Funzione pubblica di Catania, che esprimono «solidarietà al segretario generale della Cgil Francesco Battiato e alla segreteria della Camera del lavoro per gli scomposti ed inusurati attacchi attuati da una piccola minoranza del direttivo stesso. Il clima di estrema e strumentale tensione creata ad arte - spiegano Carmelo Distefano, Mario Pugliese, Giovanna Marù, Paolo Strano - ha costretto il presiden-



FRANCESCO BATTIATO (SIN.) E CORRADO TABBITA SIENA

gnò in sostituzione dello sfiduciato Corrado Tabbita Siena, cui si è pervenuti con votazione a scrutinio segreto martedì scorso, con 41 voti contro 23».

Il segretario in carica Tabbita Siena però, dal canto suo, insiste con il suo «strappo». «Più di 600, su circa 4000 iscritti, alla Fp hanno presentato le firme per richiedere un congresso straordinario, e la soglia minima è del 10 per cento. Il direttivo della discoria avrebbe dovuto fissare la data del congresso. Questo non è stato fatto. Al contrario, la maggioranza del direttivo ha lasciato la sede e si è spostata in un'altra sala procedendo a eleggere il comitato dei saggi e fissando per il 18 giugno un nuovo direttivo che dovrebbe eleggere il prossimo segretario della Fp». «C'è un problema di fondo - spiega Tabbita Siena - Battiato pensa di avere il ruolo di "centro regolatore" per delega da Tripi. In realtà non esiste verbale di sfiducia e per statuto va consultato il segretario nazionale di categoria Carlo Podda, in quanto "centro regolatore". E, come dichiarato dallo stesso Podda non risulta che la segreteria regionale abbia dato delega a Battiato. Il segretario resta Tabbita Siena e si procede a congresso straordinario».

te del Comitato direttivo a spostare nella sede della Cgil di via Crociferi il prosieguo dei lavori del direttivo del 27 maggio. Si è dunque proceduto alla elezione del Comitato dei saggi così come previsto dallo statuto, che vedrà la presenza dei centri regolatori nazionali e regionali e si è votata la convocazione del prossimo comitato direttivo per il 18 giu-

ASSESSORATO. Il ministero accoglie la richiesta siciliana. Russo: «Nuova regola porterà serenità»

Sanità, per i privati decade obbligo della rinuncia al contenzioso

PALERMO

●●● Quella clausola aveva fatto andare su tutte le furie i titolari delle strutture private accreditate. Ora Massimo Russo getta acqua sul fuoco e con una nuova direttiva la cancella: per avere accesso all'assegnazione dei budget annuali, quindi i convenzionati, case di cura e specialisti, non dovranno più rinunciare ai contenziosi pregressi con la Regione. La clausola, richiesta del ministero, fu definita «vessatoria e illegittima» dai privati accreditati, peraltro in rotta di collisione

con la Regione anche per il taglio al budget deciso in ossequio al piano di rientro. La nuova direttiva, inviata ai dirigenti generali dell'assessorato e ai manager delle aziende sanitarie, modifica parzialmente la precedente del 27 aprile. Viene comunque confermato che i convenzionati privati, in sede di assegnazione del budget, si impegnino a non attivare contenziosi relativamente al contratto in corso e agli eventuali atti connessi. In caso contrario si procederà alla risoluzione del contratto. «Sono contento - afferma

Russo - che il ministero abbia recepito le osservazioni mosse dall'assessorato sull'obbligo di inserire quella clausola nei contratti. Con il consueto rigore con cui siamo soliti assolvere alle indicazioni ministeriali, avevamo adempiuto a quanto ci era stato tassativamente prescritto dal "tavolo tecnico" nella riunione di genere. Proprio in quel verbale c'era scritto che era quanto meno necessaria "la sottoscrizione degli accordi contrattuali per l'anno 2009 con le strutture private co-tenenti il ritiro da parte di quest'

ultime del contenzioso in atto". Se non lo avessimo fatto avremmo rischiato il commissariamento. Ma al tempo stesso abbiamo ascoltato e fatto nostre le perplessità del comparto privato».

Da qui l'iter che ha portato adesso il ministero a specificare che «il richiamo alla possibilità di sospensione dell'accreditamento istituzionale non può riguardare i contenziosi pregressi». «Una linea che condivido pienamente - aggiunge Russo - Porterà certamente una maggiore serenità nella definizione delle trattative con i rappresentanti sindacali per la definizione dei criteri di ripartizione dei budget del 2009 sulla base di un aggregato complessivo di spesa di 294 milioni di euro sul quale non si può derogare».

(FIPAT)

52